

# NUOVO GRANDE GIOCO

(Pubblicato su RIVISTA MILITARE MARITTIMA n. 4/2016)

“Quando tutto il mondo sarà morto, il Grande Gioco sarà terminato, non prima”. In questi termini si esprimeva il britannico Rudyard Kipling nel 1901 per designare lo scontro della Russia e della Gran Bretagna in Asia centrale. Le evoluzioni attuali gli stanno dando ancora ragione in quanto un nuovo “Grande Gioco” si sta già delineando, ma con altri protagonisti.

Il “**Grande Gioco**” si è temporaneamente concluso nel 1907, al momento della firma della **Convenzione di San Pietroburgo**, fra la Russia e la Gran Bretagna. Dopo la 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale, l’Asia centrale diventa nuovamente un oggetto di bramosie con la comparsa sulla scena di nuovi attori: Francia, Germania, Giappone e Stati Uniti. La competizione segreta, che i Russi preferivano denominare il “teatro delle ombre”, prosegue fino alla 2<sup>a</sup> Guerra Mondiale, prima di essere posta in letargo dalla Guerra Fredda. Una terza fase dello scontro nel Grande Gioco può essere individuata nella invasione sovietica dell’Afghanistan e nella sua forzata ritirata e nell’intervento americano nella regione. L’implosione dell’URSS e l’indipendenza delle vecchie repubbliche sovietiche dell’Asia centrale ha nuovamente ridistribuito le carte e posto, ancora una volta, la regione al centro di una lotta d’influenza fra vecchie e nuove potenze. E’ passato ormai molto tempo da quando **Kipling** è morto, ma il Grande Gioco risulta ben lontano dall’essere concluso.

## **Mackinder, un visionario ?**

In una conferenza dal titolo “*Il pivot geografico della storia*”, tenuta il 25 gennaio 1904 presso la *British Geographical Society* di Birmingham, proprio due settimane prima dell’inizio del conflitto russo giapponese, il geografo britannico **Halford J. Mackinder** (1861-1947) aveva esposto l’idea che il mondo si dividesse in tre grandi insiemi:

**un vasto spazio continentale** (heartland), che si estende dalle pianure orientali dell'Europa centrale alla Siberia ed all'Asia centrale;

**una corona periferica** (crescente interno), che va dall'Europa continentale fino alla costa interna della Cina e della Russia; ed infine

**una vasta corona esterna** (crescente esterno), che forma, quello che il geografo denominava *outer Crescent*, che comprende la nuova potenza dell'America del Nord (che ai quei tempi iniziava a rivaleggiare con l'Europa), l'America del Sud (futura potenza navale per Mackinder, profezia peraltro smentita dai fatti), il continente sub sahariano e l'Australia, ai quali si aggiungevano gli arcipelaghi britannico e giapponese, potenze marittime di primo piano.

*"Chi domina l'heartland, domina l'isola mondiale e domina il mondo"*, affermava Mackinder, che designava anche la Cina, oltre alla Russia, come un futuro pericolo per la dominazione britannica, in quanto uno Stato *"che ha la capacità di aggiungere al controllo di risorse continentali, quello di una facciata oceanica, un vantaggio oggi ancora negato al padrone russo di questo pivot regionale"*.

L'osservazione di Mackinder assume oggi una tonalità di profezia. Un secolo dopo la sconfitta russa di fronte al Giappone (nel 1905) e la fine della 1<sup>a</sup> fase del Grande Gioco (nel 1907), l'implosione dell'URSS e le indipendenze successive delle Repubbliche dell'Asia centrale "hanno fornito a Pechino una occasione storica per accrescere la sua influenza in una zona ricca di materie prime, ma anche importante sul piano geopolitico (1)

Il governo cinese ha recentemente stanziato un fondo di 40 miliardi di euro allo sviluppo di infrastrutture di una nuova "rotta della Seta" in Asia centrale. Il progetto, peraltro, non è altro che la facciata più visibile di una vasta riconquista strategica che mira ad assicurare una via d'accesso privilegiata per la circolazione terrestre dei prodotti cinesi, come anche per il approvvigionamento energetico, favorendo la stabilità politica e lo sviluppo economico di tutta la regione, a cominciare dalla sua provincia dello Xinjiang, vasta "regione autonoma" di oltre 1 milione e 600 mila Km<sup>2</sup>.

### **Rotta terrestre contro rotte marittime**

Al di là dello Xinjiang, ci sono le riserve di petrolio, di gas o d'uranio del Kazakhstan (11<sup>a</sup> riserva mondiale di petrolio), del Turkmenistan (5<sup>a</sup> più

importante riserva di gas naturale) e dell'Uzbekistan (13° produttore mondiale di gas e 5° paese produttore d'uranio). Con un consumo energetico che è esploso in questi ultimi dieci anni, la Cina guarda dunque verso Occidente, verso l'Asia centrale, preoccupata di ridurre la sua dipendenza nei confronti di un Medio Oriente, considerato politicamente troppo instabile e di evitare, per quanto possibile, le rotte marittime, sottoposte al controllo americano.

Il "corridoio di transito internazionale Europa occidentale-Cina occidentale", lanciato nel 2009 dal programma di cooperazione economica dell'Asia Centrale (CAREC), o il gasdotto gigante che collega il Turkmenistan ed il Kazakistan alla Cina, mettono in evidenza la faraonica politica di sviluppo messa in atto nel contesto di una vasta struttura di cooperazione transnazionale: L'Organizzazione di Cooperazione di Shanghai (OCS), creata appositamente nel 1996. L'OCS si è data, in tal modo, per missione quella di diventare uno strumento di pacificazione politica in Asia centrale, area che include l'Afghanistan, un paese che la Cina osserva con timore ed attenzione.

Le attività della NATO in Afghanistan vengono, in effetti, considerate come altamente pericolose e minacciose per Pechino, che rinfaccia da lungo tempo agli USA di sostenere attività separatiste, in particolar modo nello Xinjiang. La stabilizzazione dell'Afghanistan rappresenta una sfida politica di rilievo per Pechino, ma il governo cinese ha tratto ammaestramenti dall'impantanamento sovietico o occidentale, ponendo piuttosto l'accento sugli investimenti economici. La creazione della Banca Asiatica di Investimenti per le Infrastrutture (BAII), la cui idea è emersa nell'ottobre 2013, si iscrive perfettamente in questa logica di procedere. Questa struttura finanziaria ha per obiettivo non solo di garantire più efficacemente lo sviluppo della regione, ma ugualmente di porsi come concorrente diretto del Fondo Monetario Internazionale (FMI) e della Banca Mondiale. Nel marzo 2015, le autorità americane hanno avuto la sgradevole sorpresa di vedere i loro alleati europei, il Regno Unito, la Francia, la Germania e l'Italia, il loro augurio di diventare a loro volta membri fondatori della BAII. Per la prima volta, dalla fine della 2<sup>a</sup> Guerra Mondiale, la guida economica mondiale degli USA si trova realmente messa in discussione, poiché la BAII diventa una istituzione che dispone di riserve altrettanto importanti di quelle della Banca Mondiale o dell'FMI senza che gli USA abbiano la minima influenza sulle decisioni

prese da questa istituzione che essi, stanchi forse di guerre, hanno alla fine accettato.

L'altra carta che la Cina gioca è quella del Pakistan, con la messa in opera di un corridoio economico Cina-Pakistan che deve collegare, per circa 3 mila Km. il porto di Gwadar sull'Oceano indiano (costruito quasi esclusivamente grazie a fondi cinesi) allo Xinjiang, provincia che si impone oggi come un crocevia strategico per la Cina. Il corridoio pakistano risulta accompagnato da vasti progetti, fra i quali la costruzione di un aeroporto a Gwadar e soprattutto il raccordo del "Pipelinstan", la rete di oleodotti centro-asiatici, alla rete pakistana ed iraniana - nonostante i tentativi americani di opporsi al progetto con progetti alternativi. Washington non aveva esitato, negli anni 1990, a negoziare con i Telebani per la costruzione di una pipeline trans afghana; poi gli USA hanno spinto per la messa in opera del pipeline Baku-Tbilisi-Ceyhan nel 2005, dall'Azerbaijan alla Turchia ed, ancora oggi, essi animano il progetto del pipeline TAPI (Turkmenistan-Afghanistan-Pakistan-India), lanciato nel 2012. Il riavvicinamento attuale degli USA con l'Iran mira, probabilmente nel contesto della stessa linea politica, ad impedire ai Cinesi di operare il raccordo con questo paese. E' pertanto possibile che agli inizi degli anni 2020 il commercio cinese risulterà connesso all'ingresso del golfo Persico, evitando, in tal modo, il passaggio per lo Stretto di Malacca, per fare in modo che il petrolio del Medio Oriente possa essere fatto affluire attraverso il porto di Gwadar e trasportato nello Xinjiang attraverso il Belucistan.

### **Globalizzazione alla cinese o all'americana ?**

La profezia di Mackinder sembra in qualche modo in via di realizzazione, ma va rilevato che alcune minacce pesano su questa "nuova globalizzazione" alla cinese. In primo luogo non occorre sottostimare la possibilità di un ritorno degli USA. Essi sono stati allontanati dalla regione a seguito di rivoluzioni colorate che, laggiù, hanno fallito ed hanno portato i potentati locali a legare i loro destini a Mosca oggi e forse a Pechino domani. Ma Washington può sperare di appoggiarsi sull'India, oppure domani sul'Iran, per rimettere piede nella zona a partire dal litorale e sviluppare una via nord-sud verso l'Uzbekistan ed il Turkmenistan, passando per l'Afghanistan secondo il loro progetto originario.

In questa strategia, l'India resta un elemento basilare: essa costituisce la chiave del progetto TAPI ed essa ha rafforzato i suoi legami con il governo afghano in nome della lotta contro il terrorismo, proprio nel momento in cui il Pakistan sembra impantanarsi nel conflitto contro le zone tribali del nord del paese, sempre in nome della lotta al terrorismo. La forte instabilità di queste zone, come anche quella del Belucistan, dove il Pakistan deve fronteggiare lo sviluppo di una insurrezione allo stesso tempo regionalista e marxista, potrebbe contrastare gli sforzi sino-pakistani per mettere in opera la futura pipeline, necessaria al raccordo Gwadar-Xinjiang. Parallelamente gli sforzi congiunti degli USA e dell'India proseguono per conseguire la stabilizzazione politica dell'Afghanistan e far risuscitare il progetto TAPI dalle sue ceneri.

Appare evidente che le alleanze ed il fragile equilibrio della regione sono determinati dagli sforzi congiunti di questi diversi attori per imporre una rotta energetica a danno dell'altro: ovest-est - Iran-Pakistan-Cina contro nord-sud - Turkmenistan Afghanistan-India. Sarebbe comunque riduttivo e troppo schematico ridurre tutto a questo spartiacque politico tutta la complessa problematica della regione.

In Afghanistan, mentre la Cina non ripugna di discutere con i Talebani (in particolar modo per assicurarsi che i separatisti uighur non possano disporre di questa base arretrata a loro piacimento), Russia, USA o India sostengono, più o meno attivamente, il governo afghano o i gruppi armati derivati dall'antica Alleanza del Nord. Ciò, perché le alleanze, nella regione, sono altrettanto fragili e volatili e perché il Grande Gioco risulta ricco di ... ribaltamenti.

In tale contesto, il riavvicinamento della Russia e della Cina potrebbe essere compromesso dalla competizione energetica fra i due giganti. E sono testimonianza la moltiplicazione di tensioni locali e regionali, attivate dalla Russia che sembra preoccuparsi sempre di più dell'espansionismo economico del suo invadente alleato. Nel Kirghizistan, dove l'impresa russa Gazprom controllava, fino al momento, l'80% della produzione di benzina e di prodotti raffinati, l'impresa cinese Djunda ha ottenuto nel 2009 il diritto di costruire una nuova raffineria nella piana dello Tshu. Completata nell'autunno 2013, questa raffineria, accoppiata ad un'altra attualmente in costruzione a Tokmak, potrebbe far fronte a tutte le necessità della domanda kirghiza, grazie alla raffinazione di una parte

del petrolio kazako, sotto il controllo della Cina. Una prospettiva che i Russi considerano con grande fastidio. Ed una campagna di proteste è scoppiata al fine di portare le popolazioni vicine alle raffinerie cinesi a ribellarsi contro l'inquinamento provocato da questi nuovi insediamenti (2). Nel settembre 2015, inoltre, numerosi manifestanti hanno fortemente disturbato l'attività delle due compagnie d'estrazione cinesi, nei pressi di Osh, accusandole di non rispettare le norme ambientali. La mano di Mosca è forse dietro queste campagne di protesta, ma il governo kirghiso sostiene anch'esso queste azioni in funzione dei suoi interessi, prestando attenzione, come gli altri governi delle ex repubbliche sovietiche d'Asia centrale, alle esigenze dei suoi potenti vicini, ma avendo nel mirino anche l'obiettivo di far salire il prezzo dell'asta in corso.

Il tentativo russo di cortocircuitare l'insediamento cinese mette in evidenza anche la relativa impotenza di Mosca. Demograficamente ed economicamente, la Cina si è imposta come il nuovo più importante attore della regione a spese dei Russi. Resta da sapere fino a quando ed a che punto Mosca sarà disposta a tollerare la situazione, perché "anche se gli Occidentali proseguono le loro maldestre azioni nei confronti del Cremlino, la pazienza russa nei confronti dei Cinesi è destinata ad avere un termine. E se questo accadrà ciò potrebbe inevitabilmente significare anche la fine dell'OCS" (2). Una prospettiva che rassicurerebbe indubbiamente gli USA, poiché la situazione ha tutte le possibilità di complicarsi se il Pakistan dovesse diventare un elemento chiave dell'OCS nel 2026 e se l'influenza cinese dovesse estendersi, attraverso Gwadar su tutto il Medio Oriente, dove i Russi evidenziano già un loro grande ritorno.

In definitiva, possiamo vedere come oggi l'ombra del Grande Gioco si stia estendendo fino alla Siria e stia assumendo una dimensione che Kipling non aveva ancora i mezzi per prevedere, ma che Mackinder aveva, invece, molto ben pronosticato.

## NOTE

(1) **Thierry Kellner**: *"La Cina e la nuova Asia centrale. Dall'indipendenza delle repubbliche centro asiatiche a dopo l'11 settembre"*. Gruppo di Ricerca e d'Informazioni sulla Pace, Bruxelles, 2002;

(2) **Cagnat René:** "L'Asia centrale ad un crocevia: condominio russo-cinese ? Anarchia o califfato islamico ?" Osservatorio strategico ed economico dello spazio post-sovietico, IRIS